PER LA PROFESSIONE NEL REGIO MONISTERIO DELLE VERGINI DELLA NOBIL DONNA MARIA GERTRUDE QUERINI...

Pietro Stendardi





PER LA PROFESSIONE

NEL REGIO MONISTERO

DELLE VERGINI

DELLA NOBIL DONNA

MARIA GELTRUDE QUERINI

ORAZIONE.





IN PADOVA MDCCLX.

NELLA STAMPERIA CONZATTI.

Con Licenza de' Superiori.





NOBILISSIMA VERGINE.



Ecitato ch' ebbi così per la vostra Professione questo discorso, m' impegnaste a lasciarvene in iscritto la Copia per nutrire,

come diceste, la memoria delle misericordie di Dio sopra di Voi in quel giorno della vostra letizia, ed esultazione. Il consiglio era degno di Voi: non v'è cosa che tanto agiti e sproni que' fuochi invisibili animatori del nostro cuore, quanto la memoria de' nostri trionfi, allora sempre più lieti, quanto furono più sospirati: Così di Voi degno fosse questo Sermone; qualunque egli sia, sciolgo la mia promessa, e vel presento, non ve lo dedico, a che dedicarlo a Voi se fatto era per Voi? dedicandovelo, avrei dovuto, seguendo il pomposo costume, toccare almeno i ben giusti elogi del Vostro Illustre Genitore: ma di Lui, tutto ha detto la Patria decretandogli in questi giorni in ricompensa de' meriti i più nobili fregi della Dignità. e Voi per unica vostra Dignità riputate, vedervi in questi dì ornata del Diadema specioso dalla mano di Dio, solo Padre, Sposo, e Sovrano. Avrei dovuto stendermi assai più sulla nobiltà e su' pregi della Vostra Augusta Progenie: ma per certe Famiglie, il nome solo val

più

più d'ogni Elogio, e poi, farebbe questo un'oltraggio alla vostra generosità che altra nobiltà non agogna che Iddio, la legge, e la virtù. Non avrei potuto a meno d'allargarmi alcun poco alle lodi del Regio vostro Monastero e di Quella che con tanta soavità e saviezza il governa a Voi Zia, all' altre Madre, a tutti Esempio: ma le Vergini che seguitano l'Agnello immacolato, non amano che le lodi del Re de' Secoli immortale, e a Quella che governa tra Voi, la vera e germana lode, è il Dominio de' cuori.

Io ve lo presento adunque con quella mira con cui fu detto, perchè giovi a Voi di memoria ed altri di esempio. Voi costituita tra due partiti o di lasciare a gran Famiglia un Erede, o a un illustre Città un grand' Esempio, stimaste meglio di lasciar la virtù per retaggio che il vostro sangue per discendenza. E' di dovere che questo Esempio ancor colle stampe sia publico e manifesto, a gloria di quel Dio che vi animò al volo, vi segnò la via, vi condusse

 al

al trionfo. Ricevete negl' applausi alla vostra virtù, e nel rossore che provo di non saperli esprimere con tinte più forti, i sentimenti e i voti di chi si protesta con tutto l' ossequio in ispirito e verità.

Umiliss. ed Ossequiosiss. Servo
D. Pietro Stendardi
Ch. R.

Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ ostensionis evidentiam.

2. Macca. c. 3. v. 24.



LO Spirito di Dio che sparso fin da principio pe' vani immensi del pigro nulla, creò il Mondo e a tutta questa inerte macchina dell'universo ordine infuse, moto, e figura: lo Spirito di Dio che spirato in sulla faccia dell'uomo, con soffio immortale accese nell'uomo ragione, essere, e vita: lo Spirito di Dio che diffuso pria nella Sinagoga, poi sugl' Apostoli e nella Chiesa, tra le ruine degl'idoli infranti, dei delubri atterrati, degl' errori conquisi, spogliati i Cesari di lor ferocia, i Filosofi di lor vanità, convinto a furia di prodigj il Mondo, per tutto'l Mondo stampò orme luminose de' suoi trionfi, sì questo Spirito non lascia nè meno in oggi di darci vittoriose prove ed evidenti dimostrazioni di sua dominatrice forza onnipotente. Quando il nostro Secolo non ne avesse altra prova che la generosità delle Vergini Cristiane, le quali disdegnose e schive di quanto mai di bello, di

ricco, di lusinghevole ostenta il mondo, anelando magnanime all' eroismo della virtù, e della legge, giungono a rinunziar con irrevocabil voto a tutto ciò che posseggono, a tutto ciò che sperano, a tutto ciò anzi che sono, questo solo a convincere basterebbe, che per quanto sembri invecchiato il mondo, e depravato il costume, dura ancor nella Chiesa quello fino alla consumazione de' Secoli promesso Spirito di Dio, immanente, indefettibile ed eterno. Non mai sì grande, mai sì magnifico, mai sì trionfale si manifesta lo Spirito animatore di Gesù Cristo, quanto nel sacrifizio volontario di queste Vergini, che nulla meno del sangue de' martiri, nulla meno delle profezie, nulla men de' prodigj servono di evidenza alla grazia, di testimonianza alla fede, di gloria alla Chiesa, di confusione al Mondo, a' Secoli d' ammirazione. E' vero che il Mondo cieco esso, e di ciechi fattosi guida, o non conosce il valore di tai prodigj, perchè forse divenuti in oggi sì familiari, o se il conosce, tenta di sminuirne il pregio, e di rapire come il prepotente Eliodoro alla Chiesa simili tesori, e vorrebbe nel comun concerto farli passare; ora come imbecillità dell' Infanzia che sacrifica per imprudenza quel che conoscer non sa; ora come ripieghi dell'Ambizione, che sacrifica per interesse quel che avere non può, ora come pusil-

la-

lanimità del Sesso che sacrifica per soggezione quel che disdire non ha coraggio. Così avess' io presenti sì miseri e maligni Censori, che come là nel Tempio di Gerosolima, in faccia a un popolo spettatore, per opra di due Giovani per virtù, per gloria, per angelico sembiante speciosi e signorili, così in questo Tempio di splendore e maestà ripieno, in faccia di quanto ha di più nobile e signoresco questa Città reale, per vostro mezzo angelica, e signoril Giovinetta, vedrebbero uno spettacolo d'onnipotenza da sbalordire e chiuder per sempre la bocca agl' Eliodori profani. Voi in man del Sacerdote Onia di sì preziosi depositi vigile Custode, con triplice, solenne, eroico voto sacrificaste a Dio ogni piacere, e fu in Voi sacrifizio acceso dalla Ragione, sacrificaste a Dio ogni sostanza, e fu in Voi sacrifizio infiammato dalla Generosità: sacrificaste per fino a Dio la vostra stessa libertà, e fu in Voi sacrifizio consumato dalla Costanza, e in tuttetre questi sacrifizj ci daste una prava grande e manifesta che lo Spirito onnipotente di Dio animò le vostre mire, confortò i vostri passi, raccolse i vostri voti *Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ ostensionis evidentiam*. Accordate nobilissimi Ascoltatori tutti al mio breve parlare cortese orecchio. Voi che quì in faccia rimiro Porzion più eletta del Gregge di Gesù Cristo.

Ver-

Vergini illustri, ci troverete una pur troppo a nostri giorni necessaria apologia del vostro stato. Voi che quì intorno alla sacra Cirimonia aggiugnete pompa e teatro, uno stimolo ci troverete alla vostra innata pietà: il Mondo ci avrà il suo disinganno, la Religione il suo trionfo, lo Spirito di Dio una vittoriosa dimostrazione. E Voi, magnanima Donzella, non temete che di Voi parlando io non risparmi della vostra modestia il verecondo rossore, un anima generosa, non che compiacersi, delle sue stesse lodi, delle virtudi istesse prova rossore, e questo rispettar si deve da Oratore Cristiano. Che se anco qualche leggiere aura di lode intristisce, e appanna il fiore e il lustro della vostra delicata virtù, imitate i puri nitidissimi specchi, di questa vostra Città pregio e lavoro, che di oscura foglia armati, la luce tutta che vien dal Sole, riflettono altrove, Voi pure da modesto velo d' umiltà, difesa, le vostre lodi al gran Dio Centro fontal di luce fedele, ritramandate.

Il Mondo quel vortice turbinoso di desiderj di mire, di pensieri di pregiudizj, di massime d' assiomi vani, frivoli, vertiginosi, malvagj che sono sempre a se stessi guerra e legame. Il Mondo quella Società d' uomini carnali che non conoscono Iddio, che distorti i giudizj, alterate le mire, svariata la stimativa, chiamano il bene male, e il male

be-

bene, che legge si fanno de lor costumi, occupazione della vanità, divertimento de' vizj, e nelle frali ricchezze, e negl' onori di fumo, e negl' esterni fuggitivi piaceri cercano quella felicità, la cui vera sede è nel cuore: Il Mondo per fine che a moltiforme stato di vita per lo più s' impegna o per capriccio o per interesse o per costume, senza giammai alzare gl' occhi a quel Dio nelle cui mani sono le nostre sorti, senza investigare qual sia nel tortuoso laberinto della vita, il filo, e la traccia per cui solo, la divina Sapienza ha tragl' arcani consigli disegnato condurci alla salute, e su cui tutto s' aggira il cardine di nostra felice in terra, e in Ciel beata predestinazione: sì questa tal sorte di Mondo è incontentabile ove si tratti della Elezione d' un Chiostro. Allor ch' ei vede a piè degl' Altari una Vergine Cristiana che per doni e pregj di natura e fortuna, potuto avrebbe con plauso e decoro lumeggiar nella scena del Mondo, ha di lei tenerezza e compassione: si mira come una vittima semplicetta che senza capire meschinella il suo bene sacrifica come gl' Ateniesi, se stessa a Nume ignoto: s' ascoltano i suoi voti come sentenze di morte, e con vituperosa pietà si compiange, quasi un peccato, il suo glorioso invidiabil destino, e giudicando dalla propria fiacchezza l' altrui valore vuol

fassi

farsi delle Vocazioni Interprete, e Giudice, e Profeta, si esamina il passato, si discorre del presente, si fanno presagj infausti pell' avvenire, e per lo meno si pronunzia, che il solenne inviolabil patto con cui a verginale integrità di corpo e di spirito si vota una Donzella, anzi che ispirazione di grazia, sia cieco impeto dell' infanzia, imprudente risoluzione o di gioventù sedotta, o di devozione precipitata.

Ma lo Spirito di Dio che negl' infermi petti delle Agnese, delle Cecilie, delle Geltrudi, seppe sì bene un tempo confondere i forti, vuol far vedere che il suo divino valore anco in oggi nelle cristiane Giovanette non è già spento, e voi generosa Donzella siete una prova eloquente di questo Spirito trionfatore. Voi di chiara e nobil vena, tra l'apparato di quanto può mai largo donare fortuna e natura, con educazion signorile nata e nutrita foste fino da i più verd'anni l'obietto e l'espettazione di questa real Città, Voi l'ambita cagione de' più luminosi partiti, Voi l'auspicio della gioja, Voi l'augurio della speranza, Voi l'unica passione de' Genitori. Qual magico incanto, qual prestigio seduttore, agl' occhi ed al cuore d'una Giovanetta che non ha certo l'anima incantata o di sasso! Voi lo vedeste, ci rifletteste, e a ragion veduta. Vani piaceri, diceste, io vi conosco, Voi non po-

potete farmi felice: dunque, Voi non siete degni di me; con nobile spezzatura indi li calpestaste, e ad ogni più legittimo piacere alteramente giuraste eterno addio. E donde mai tanta virtude in sì tenero petto raccolta? donde mai un così eroico disegno?

Forse dirà il Mondo, dall' imbecillità dell' Infanzia che vive d' imagini suggerite? Ma la passion del piacere nasce gemella all' uomo, s' accende e si mescola colle stesse aure vitali, e previene ogn' imagine suggerita: Forse da capriccio imprudente di Gioventù che ad un ora istessa vuole e disvuole? Ma la Gioventù corre anzi perduta dietro al piacere, e cresce per sua disgrazia avida e dotta solo al suo male: Forse da trasporto di fantasia da divota educazion riscaldata? Ma l' educazione per Voi quanto fu saggia, altrettanto fu circospetta e riserbata: e poi, si può ben coltivare e irrigare esternamente una pianta, che tutto è in vano, se internamente Iddio non dà l' incremento: Forse dall' Esempio sì potente in un età che più di similitudine vive che di ragione? Ma per legarsi a combattere la più viva e geniale tra le passioni, l' esempio quantunque grande all' umano cuore è troppo fiacca lezione. Donde mai dunque un così eroico disegno? Pensi e parlamenti a suo grado la stolta Sapienza del Secolo, troppo egl' è qui evidente, che lo Spirito onnipotente di Dio, solo ha operato l' opera sua.

Si

Si quel Dio che prima ancora di nascere ci ha predestinato il camino di nostra eternità, Egli vi preparò e v' iniziò fin dall' infanzia a un tal Sacrifizio: un certo candor d' innocenza, misto ad un genio che fin dalle fasce aveste per il ritiro, e che istillato esser non potea se non dall' Autore della natura e della grazia: un anima semplice, timida, pacifica, avversa naturalmente a quelle perpetue fluttuazioni che sono gl' elementi vorticosi del mondo: certe fattezze cui un lustro di modestia con aggiugner grazia e decoro, conciliava rispetto e venerazione: certe dolci e pieghevoli inclinazioni, certi teneri affetti di devozione che irrorava il cuore e trapelava sul volto, erano come tanti clandestini segni ch' esser nata Voi per il Cielo facevano travedere, come appunto tra nube e nube mille volte infranto di matutina stella trasparisce raggio furtivo: Beato è pur colui cui fino da' primi albori, stampa il Signore così felici segnali messaggieri di più bel giorno!

La ragione smagliatasi dall' infanzia, non ha fatto che maturar colle riflessioni le sante primizie dell' etade acerbe. Perchè sull' ali della fede, e della speranza varcato colla mente il tempo, e quanto al tempo soggiace, riflerteste la fugacità de' giorni, la brevità della vita, la stoltizia degl' uomini, la falsità, la fralezza, il periglio, e la magia de' mondani

pia-

piaceri, ad affascinare per poco atti bensì, ma non a riempire e saziare solidamente un cuore nato a cose più grandi, sacro sol per Iddio. Da queste divine e vere, ma all'umano sguardo mal note idee, assistito il vostro cuore, per nulla contaste la fresca età, perchè ogn' età conosceste esser dovuta egualmente a quello ch'è l'Antico de' giorni, e il Signore dell'eternità: per nulla prezzaste la beltà, perchè v' avvisaste che la vera beltà è nell'anima, e non consiste in una grazia imaginaria di colori e di parti che oggi sono e doman nò, ma nell' ordine e nella grazia reale di quel Dio che sempre dura, nè mai si muta: per nulla valutaste la nobiltà, perchè v' accorgeste che la vera nobiltà non è nella carne e nel sangue d' Antenati che più non sono, ma nel cuor ch' è immortale, e trà cristiani quel solo è nobile, quel solo è grande, ch'è santo: prendeste a schivo la grande e luccicante figura di questo Mondo, perchè vedeste esser ella uno di que' nitrosulfurei folgori pazzi, che per l'aere strisciando, segnata fugacemente una via di luce, altro non lascia dopo di se che odore ingrato, mesta ombra, tardo disinganno, e inutile pentimento: serrate per fin le orecchie alle importune e nojose persuasioni di coloro che disapprovavano quel che coraggio non avrebbero d'imitare: ferma e risoluta in cuor vostro di non degnare altro Sposo

che

che il Re di tutti i Secoli, il Regnatore dell'universo, Sposo adorabile nelle sue qualità, Sposo impareggiabile nelle sue perfezioni, Sposo costante nelle sue promesse, amabile ne' suoi tratti, magnifico ne' suoi doni, reale nelle sue ricompense. Sposo, solo grande, solo potente, sol generoso, solo immortale, e perciò solo amabile, e da potersi amare per sempre. Ah Mondo cieco conosci un po meglio Iddio, e allor vedrai se questa Vergine si ha eletto prudente la miglior parte. conosci un po meglio te stesso, e i tuoi fatui piaceri, e allor decidi, chi sia più da compiangersi o la Donzella che li fugge, o tu che gl'ami. O bella, o nobile, o generosa risoluzione di Verginità! perchè non poss'io esaltar la mia voce come una tromba, perchè non ho io un fiato di cantico e di trionfo, perchè non ho io cento lingue e cento, per far risuonare in tutta la terra le tue laudi immortali. Tu quasi sola, tu sola sei a nostri miseri tempi della santità del Vangelo: tu sola, della perfezion della Legge: tu sola, della forza del divino Spirito testimonianza onnipotente.

Prima che questo Spirito venisse a rimpastare la nostra creta, e innalzare l'uomo sull'uomo stesso, dica il Mondo se l'età, se il capriccio, se il costume produssero giammai di così fatti portenti. Un solo di questi Sacrifizj nel corso di lunghissimi Secoli ritrove-

re-

rere nella Figlia di Gefte chiusasi a perpetuo ritiro, e obbligatasi a legge di castità per sodisfare (come discretamente e con ragion si crede da molti) con questa specie di morte l'Olocausto promesso dall'imprudente e bellicoso suo Genitore. Ma qual differenza eravi tra quello e questo. Da qual mesto duolo, da quante amarissime lacrime accompagnato n' andò l' involontario sacrifizio di quella Figlia. Di quanto innocente giubilo, di qual gioja vivace accompagnato, generosa Donzella, si è il vostro. Ella domandò al Padre per grazia differire alcun poco il sacrifizio, per pianger tra mesti orrori delle selve gemebonda la sua sventura. Voi l'unica grazia che al Genitor ricercaste, fu di scemare il tempo al contradetto e da voi sospiratissimo Sacrifizio. Ella accusava come troppo rapido l' anno che l' accostava al suo tormento: Voi di troppo pigro incolpaste quest' anno che l' Olocausto vi ritardava. Colà giunta l' ora fatale, vidersi di largo pianto sparso e grondante l'Altare, umida ne fu la fiamma, e l' oscuro fumo che su per l' aria aggomitolavasi, tra le stridenti sue spire seco portava un confuso romorio di muti lamenti, e di cupi sospiri. Ma qui arrivata l' ora tanto aspettata, compiti i voti, appagati i desideri, lieto l' altare, vivace la fiamma, in odor di soavità sino al trono di Dio l' ostia

ascendeva: che signoril contento, che nobile ardire, che santa alterezza vi balenava negl' Atti! con occhio asciutto, con ridente ciglio al Mondo, al Padre daste un eterno addio: con voce intrepida e risoluta proferiste le irritrattabili parole, quasi Epinicio trionfale: con aria generosa e giuliva vi chiudeste per sempre in questo Ricinto, onde nè meno la morte trarravvi fuora, ed amorosa volgendovi con lieta fronte, e la man porgendo al vostro Sposo contenta ed anelante O me felice! gl' avete detto, o pianti bene spesi, o sospiri bene impiegati! il mio diletto finalmente è mio, ed io son sua: scioglietere pure, aggiugneste nell' esuberanza del vostro gaudio, scioglietere pure, o gran Dio se a voi sì piace, questa mia giovane vita, ch'io sono in pace, e contenta Voi siete mio, io son vostra, e mio e vostra per sempre. O il differente spettacolo che in queste due Figlie presentano la Natura, e la Grazia; le lacrime della Donzella Ebrea saranno un testimonio di quanto costi all' umana debolezza sacrificare al Cielo le caste voglie: e il vostro riso sarà un testimonio di quanto sulla debolezza della natura, la prepotente grazia fa prevalere, e nell' altrui pianto del pari, e nel vostro riso all' unisono concordi, sarà il Mondo costretto a confessare com' Eliodoro che quì, che in Voi *Spiritus omnipotentis*

Dei

Dei magnam fecit suæ ostensionis evidentiam.

Sebbene più d' Eliodoro stesso il Mondo è pervicace, e dove ancora trovar non può motivi di credere questi Sacrifizj, parti imbecilli di giovanezza o sorpresa, o sconsigliata, o sedotta, vuol persuadersi almeno che l' Interesse quasi Nume tutelare presieda allo stesso generoso distacco che con voto di povertà fa dalle ricchezze, una Fanciulla cristiana. Egli che ben conosce esser l' Interesse quella macchina che mette per lo più in moto i consigli di tutti i Figlioli d' Adamo, mal potendo capire ch' altri sia sì generoso a lasciare ciò ch' Egli è sì avido d' acquistare, e sì tenace nel ritenere, s' infinge di travedere in questi eroici atti mire ambiziose. Crede, che in tanto si rifugga nell' Arca quella Colomba perchè dopo varj giri e scorse inutili per l' aria, non trova un ramo di ricco ulivo su cui posare il piede senza imbrattare alcun poco nell' acque troppo comuni il nativo candore delle sue penne; Si persuade che un Nome grande, e una Fortuna mediocre sia destino inevitabile per eleggere in Isposo Gesù Cristo che a parer suo non s' eleggerebbe, se a gran nome rispondessero gran facoltà: quasi che lo Spirito di Dio aver non dovesse che i rifiuti del Mondo: quasi che non fos' Egli il Signore de' Cedri del Libano al pari che dell' Isopo: quasi che i Vasi d' oro e di legno non fossero una

stes-

stessa pasta in mano dell' Artefice Sovrano! Dunque le sole Vittime asciutte, o gregali son quelle, su' cui l'Autore d'ogni eccellente dono può vantare qualche diritto? Che bestemmia che oltraggio non è codesto al supremo Moderatore della natura e della grazia! Ah Voi non siete o mio Dio nelle vostre elezioni dell' umane cupidigie fautore, o schiavo. Voi non siete un Dio di carne e di sangue, ne operate siccome l'uomo. Il vostro beneplacito sovrano sceglie chi vuole, chi vuole elegge, e ciò che i Vasi d' ignominia da i Vasi d' onor distingue, non è la massa onde son tratti, ma il buon voler dell' Artefice che li discerne.

Quando a smentire il sospetto linguaggio del Mondo, non avessi nella Storia delle Cristiane Eroine una nube de testimonj, mancano forse oggidì e nel nostro Cielo, Stelle di prima grandezza insieme e di prima luce, che per risplendere alle perpetue eternità vanno, dirò così, ad immergersi, e nascondersi tral' velo e la nube di quella luce inaccessibile ch' abita Iddio? *Vergini Nobilissime*, se mentre coll' espressioni magnifiche de' Profeti io parlo di Luce e d' Astri, di nobiltà, e di ricchezza: di velo e nube, leggo ne' lieti volti d' ognuno una loquace compiacenza, e un tacito mormorio ascolto di chi in questo, il vostro eletto Coro vede ed intende, perdonatemi, non è già questa, invereconda lode di sfrontata eloquenza indegna

di

di questo luogo, ella è giustizia sincera che anco in faccia agl' Altari, spontanea vi rende la verità. Lodino pure e gl' Astri e i Cieli il Signore, datene cioè sol, gloria alla Grazia, di cui questo Real Monastero sarà sempre tra Noi pompa e trofeo.

Di questo illustre Drappello di così fulgidi e ricchi Pianeti, non sò s' io dica Satellite od emula, o seguace, di tanta generosità sentissi l' anima ripiena e invasa la nostra Candidata che spogliandosi audace d'ogni ricchezza aggiunse agl' esempj altrui, prove novelle e prove così evidenti, ch'è ben caparbio il Mondo se non conosce che qui non l' interesse, ma il braccio eccelso di Dio ha fatto la maraviglia. Che cosa poteva mancare ad essa di splendido, d' agiato, di signorile? anzi che cosa poteva il Mondo in essa desiderare di sopraplù? Un Nome sì augusto che fa sospirare propagnari ne' tranquilli e pacifici Seni dell' Adriatico i Lauri inariditi sù Colli tempestari del Quirinale. Un Sangue diramato da una sorgente ascosta nella cieca antichità, passato per le vene di Duci e Senatori ed Eroi, ristagnato nel seno d' un Padre che non la cede a quelli, mescolatosi colle avite glorie della Madre, e quindi quasi per doppia illustre foce venuto a far capo in Voi. Una Dote doviziosa accompagnata da speranze ancora più doviziose erano a dir vero le vostre qualità

 mi-

minori, erano però quelle, che attenti e fermi tenevano sopra di Voi gl' avidi sguardi e le mire pur troppo interessate del Mondo. S' invidiava la vostra sorte, non perchè saggia eravate e virtuosa: queste non son le doti ambite dal Mondo: ma perchè nulla vi mancava per essere Grande, e Grande in una Città di cui siccome l' acque e il mare san le ricchezze, e le mura, così la magnificenza, e la sontuosità ne sono il retaggio. Ma Voi non amaste d' esser si grande, se non per farne un Sacrificio di generosità al vostro Dio fonte d' ogni vera grandezza in Cielo e in Terra, animata dalla Fede che non si fonda e non si appoga delle apparenze, ma si appiglia alla sostanza di beni celesti e reali: innalzata sopra Voi stessa, e resa dirò così partecipe della grandezza e maestà di quel Dio che vi conforta, che mai vi parvero a questo lume le grandezze, i beni della terra, del nostro fasto, del nostro vaneggiare, delle pretensioni nostre Scenico teatro, che mai vi parvero?

La curiosità, o l' accidente vi fe trovar mai o Signori sul meriggio, in una camera oscura ov' entri filato raggio di Riflessa luce per angusto spiraglio, senza l' impedimento d' alcun frapposto cristallo? Avrete con diletto veduto dipignersi nell' opposta parete, e Campagne e Palagi ed Uomini minutamente sì, ma a rovescio, com' ombre capovolte tutte, caden-

denti e ruinose: l' incrocicamento de' raggi che anticipano tra quelle angustie la loro intersecazione n' è qui l' Ottica ragione, qualunque però ella sia, certo è l' imagine viva di ciò che avvenne in Voi Generosa Donzella, quando chiusa trà silenzj dell' eternità, nel secreto di vostra cella, penetratovi nella mente un riflessivo raggio del primo eterno vero, esente dalle vitree rifrazioni de' nostri miseri sensi, assai diversa vedeste la Scena di questo Mondo: a questo lume vedeste, la fama altro non essere bene spesso che un publico errore: gl' impieghi luminosi, un illustre schiavitù: la gloria e il fasto, sotto mentito sembiante di virtu, speciosi delitti, e magnanimi peccati: gl' onori sotto pomposi nomi vere sollecitudini: la nobiltà, un pregio che non è nostro, ma delle ceneri che putriscono nel sepolcro: la beltà, d' ottima radice pessimo frutto, solletico alla vanità, incentivo al vizio, inciampo alle virtù: gl' applausi, commercio d' officiose bugie e di vane lodi cembalo sonante: le ricchezze i beni e gl' agi, di grave lutto, e d' ingorda fame troppo impotente ristoro: in una parola, ombratili le figure, capovolte le grandezze, ruinose e in aria le fortune, decorazioni di breve Scena, illusioni tutte di fantasia vegliante, e di sognante ragione. Così pensa da divino lume illustrata una Giovanetta Cristiana; vanti se può altretianto la più subli-

me, eroica, orgogliosa, Pagana Filosofia.

Il Mondo stupisce come abbiate cuore di rinunciar tanti beni; Voi con più ragione stupite che prezzi l'Uomo quel bene che non dee durar quanto l'Uomo. Sembra a lui una follia non curare tante ricchezze, Voi per follia conoscere, amare quelle ricchezze che tolte dall'umana corruttela dal naturale lor uso, anzi che migliorare e render felice l'Uomo, scogli, e spine, e impedimenti sono a vivere beatamente. Vi taccia di poco spirito fuggendo tante grandezze: Voi vi mostrate d'esse e di Lui più grande, col disprezzarle. Egli per fine vi compatisce, quasi ignoraste per semplicità il valore del Sacrifizio, e Voi siete sì generosa che tanto lasciando nulla vi par di lasciare se a piè del vostro Dio, deponeste ancora gli scettri, e le corone dell'universo. Ah ch'è pur grande! ch'è pur nobile! ch'è pur generosa un'anima dal Divino onnipotente Spirito posseduta! Ma questa nobiltà, sì generoso distacco non è un argomento vittorioso che in quest'oggi *Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suae ostensionis evidentiam?* e con ispiriti sì generosi, potrà mai credere per fine il Mondo che alberghi, quella Pusillanimità di soggezione cui attribuir vorrebbe il Sacrifizio che della propria libertà, con alto giuramento, fan le Cristiane Donzelle?

Il

Il Mondo che ſulle ſtatere mendaci degl' uomini giudica de' più elerri doni di Dio, non ſa capire, come una Vergine Criſtiana, dopo aver calpeſtato Beni e Speranze, giuri ſolenne guerra alla ſua ſteſſa libertà, e ſtringaſi con perpetuo legame a viver chiuſa e ſoggetta, quando l'umano Spirito d'ogni dipendenza è intolerante: quindi inclina a credere che la vocazione per sì eroici atti conſiſta nel tetro umore, e nella troppo ſevera autorità d'un Padre, e d'una Madre che abuſandoſi del filial riſpetto, in un ſeſſo maſſimamente timido e diffidente, in un'età in cui ſi tien per legge la volontà di quelli onde ſi ebbe la vita, ſpingono all'Altare certe vittime ſventurate, le quali anziche alla grandezza di Dio, o alla eeiricità de Parenti, o all'ambizion della Famiglia dir ſi poſſono ſacrificate: e ſu queſto, conchiude che ſimili riſoluzioni naſcono per lo più in Giovanetta puſillanime per ſoggezione, e ſono poi facilmente ſeguite da inutile pentimento. Crede dunque impoſſibile il Mondo che l'umano Spirito volontario ſi elegga a viver ſoggetto? Primieramente potrei riſpondere, che nulla è impoſſibile alla Grazia trionfatrice che sà e può ne' noſtri cuori operare come la aggrada. E poi, forſe che non ci ſon ſchiavitù per tutto il Mondo? Che altro è l'umana ſocietà che una ricorrente ferrea catena di leggi, arbitrarie,

rie, tiranniche, insoffribili, capricciose, a libera e ragionante anima gravi? e pure ognun si duole e bacia ognuno le sue catene, e i più amanti di libertà, di mille schiavitù sono a se stessi barbari fabbri. Dov'è l'uomo independente? potè sognarlo il capriccio, la terra nol vide e non vedrallo giammai. Iddio solo è libero: e dove è lo spirito di Dio quivi solo è la libertà: più che ci spogliamo delle passioni, nostre o indocili schiave, o imperiose tiranne, più che a Dio c'innalziamo, sentiamo sciolti da queste catene, i lampi, di sua divina libertà e indipendenza. Il sacrarsi con perpetuo voto all'altrui volere, crede il Mondo sia un rendersi prigioniera e cattiva, e pure questo è uno acquistare la vera signoria dello Spirito, l'ingenua libertà de' Figli di Dio, quella libertà del coraggio madre, e della vera costanza.

Che Divina libertà, Dio immortale! che ferma costanza, direlo Voi, non risvegliossi nel vostro timido petto, a fronte di queste prove che per ismentire dell'insano mondo la solita garrulità, permise il Cielo che aveste dalla tenerezza istessa del Genitore. Assuefatto Egli per lungo uso a governare i Popoli conosceva che gl'occhi degl'uomini son bene spesso occhi fallaci che veggono quello che si figurano: occhi maliziosi che veggono quel che sospettano: occhi infermi che riproducono la

lo-

loro imagine, e in qualsivoglia oggetto che veggono non san veder che se stessi: sapeva che a i giudizj del Mondo corrisponde una contradizione di lingue pronte a sparlare, sollite ad attribuir le risoluzioni delle Figlie alla rusticità e soggezione de' Genitori. Temeva quest'occhi, e queste lingue poste tutte a maligno: l' affetto e la tenerezza per l' unico germoglio della Famiglia s' accoppiavano forse a ingannare i Paterni timori: quindi con temore, con cautele, con indugj, con parole tinte ancora di saggia indignazione provare a tutta tempra ne volle quella costanza che sola è la Pietra del Paragone. Ma lo Spirito di Dio ch' è Spirito di grandezza e di libertà, paventar non lasciovvi alle prove, anzi le prove istesse altro non ferero che provocare in Voi le forze, cimentarne il valore, e raddoppiar la costanza, con evidenza sì chiara, sì manifesta, sì sfolgorante, non da convincer solo l' incredulità del Mondo, ma da forzarne ancora la ripugnanza, sicchè voglia o non voglia sia costretto ad accordare che del Sacrifizio Dio fù l' Autore e il Consumatore. Che mutazione, opra del Braccio eccelso non si vide in Voi? Accostumata a ubbidire timidamente e prevenire i paterni cenni e desiderj, allora la prima volta sapeste resistere al Padre per ubbidire a Dio: il primo uso della vostra libertà, fu della vostra stessa

li-

libertà il sacrifizio: non amaste esser di voi stessa padrona, se non per contrarre di più non esserlo, l'eterno impegno, impaziente e giuliva di collocare in seno a Dio nel tempo stesso, e i primi sforzi della vostra volontà, e gl'ultimi respiri di vostra libertà moribonda: e in infermo petto di timida Verginella tanto valore si annida, tanta costanza? Spirito onnipotente di Dio i vostri testimonj son troppo più credibili che non bisogna.

Padre e Madre perdonatemi, se non risparmio alla vostra piaga non peranco ben salda, un innocente dolore, perchè troppo mi trasporta il generoso trionfo della Figlia. Sò quanto costa al cuor di Sara e d'Abramo il sacrifizio dell'Erede della speranza: sò quanto costa alla tenerezza Filiale, della Madre e del Padre l'estremo addio: ma è Dio che parla, è Dio che chiama, è Dio che vuole. Voi tutte eseguiste le parti della più prudente cautela richiamando alla prova la Vocazione del Cielo: ma quello spirito di generosa libertà, d'infrangibil costanza che per molt'anni ha vinto ogni cimento, è una prova evidente che parla Iddio. Ascendano dunque al Cielo soavemente misti a quei della Figlia, i sacrifizj de' Genitori, e quasi due colonne d'odoroso fumo avvolgano nell'innalzarsi dolcemente, insieme le spirali ruote, e i vertiginosi volumi: e mentre Ella sacrifica costante la sua libertà,

Voi

Voi la vostra tenerezza generosi sacrificate, sarà indeciso qual ostia a Dio possa esser più grata, se della Figlia la costanza o de' Genitori la rassegnazione.

Finalmente, qual miglior sorte per un Abramo fedele, di consecrare a Dio l'unico germe della speranza: Forse che negl'aprici Prati del Mondo, fiato ostile, o algente brina sfruttato avrebbe pianta sì bella: e Iddio traspiantatala in orto ben chiuso, e in ferace terreno, fiorir la farà ad eterna primavera: Forsa sareste stato Padre infelice di tralignata posterità, che a tanti e tanti dopo mille di timori e di speranze, di desiderj e d'amori audaci affetti, ond' eransi fatti de' Figli loro, idolo e altare, giunge a far computar per beata la sterilità. ed ora Voi vi vedete Padre felice d'anima eletta, che beata chiamar faravvi quell'ora che a Dio la consacraste. Forse chi sa che quest'anima pura e innocente esser non debba l'Angelo tutelare delle vostre Glorie, e Felicità? Forse chi sa che il Signor non benedica, come in Abramo, il frutto della vostra Rassegnazione? E poi che serve averein questo misero esilio Posteri, o Successori? la Patria il Secolo, la Posterità del Cristiano è nel Cielo. Che importa che i nomi nostri manchino al Mondo, che dee perire, se siano incisi sulle colonne immortali della beata Gerusalemme?

Ma lo spirito umano è di volubil genio e

co-

costume: chi sa che alla presente costanza poi non succeda inutile pentimento? Così garrisce il Mondo, e perchè in mezzo a' suoi diletti non d'altro pascesi che di pentito pane, di fastiditi cibi, di vino inebriatore e nauseato, crede che il Calice di Gesù Cristo patisca le nausee istesse del Calice di Babilonia, ove se il primo sorso è diletto, l'altro è fastidio, e tosto amarezza e pentimento; Questo però temer non potete Voi Padre amoroso. Un Sacrifizio che ha la ragione per guida, la generosità per compagna, per custode la costanza: un'anima che ha la carità per principio, il Cielo per oggetto, Iddio per sua porzione e mercede, non d'altro pentimento è capace che d'averla eletta più tardi che non valeva. E già m'accorgo, Nobilissima Giovanetta, che al suono delle mie parole lampeggia nel vostro volto una soprabbondanza di gaudio che trabocca dal cuore pien di contento, e ci assicura sempre felice il successo. Mirala o Mondo, e qual pentito Eliodoro ricrediti ne' tuoi falsi giudizj e con più vero linguaggio annunzia a tutti le magnificenze di Dio e il suo potere *Nuntia omnibus magnalia Dei & potestatem*. Miratela Vergini Illustri ed applaudite al suo, non so s'io dira, o vostro trionfo. E Voi Donzella tra le mille eletta, seguite pur con coraggio a rendere a Dio que' voti che tanto distinsero le vostre labbra; non vi cada giammai

mai di mente questo gran giorno della vostra Solennità: ogni cosa che vi circonda, ricordivi che non siete più della terra. quella Corona che vi adorna la fronte, ricordivi l'altra immarcescibile ed eterna che in Ciel v'aspetta: quel Paludamento, e quella Stola ricordivi la Nuziale eterea veste che alle Vergini seguaci dell'Agnello è promessa: Quivi sempre sia il vostro cuore ov'è il vostro tesoro: Aggiugnete al Sacrificio del cuore quella fedeltà vigilante che incessantemente rinuova il fuoco del Santuario, e rinuovandolo lo conserva. Niuno in questa di forza e d'inerzia, di mente e di corpo antien e perpetua lutta, la può durar lungamente, senza che una mano emendatrice ne rinuovi il moto, e ne corregga gli svarj. Per quanto ben concertate sian quelle Macchine che ci distinguono l'ore, non è però che non siano ora veloci or tarde più del dovere, che troppe sono le ruote che le compongono, troppo attive sopra di loro le mutazioni della sempre varia Atmosfera, troppo tra se contrarj que' moti, che nel solo della Saetta direttrice, annosi ad accordare: fa di bisogno rinuovarle di tanto in tanto, emendarle, ora spronandole pigre or ritardandole frettolose, sempre alla regola infallibile che segna il Sole. Voi già mi prevenite nell'applicazione. Con tal vigilanza mantenendovi sempre costante nel primiero e sempre rinnovato fervore, onorificate in Voi

il

il vostro Sposo a cui servire è regnare: e colle saggie e costanti opere vostre rendendo sempre più certa ed evidente la sovrana vocazione, smentire il pazzo ragionar del Mondo · se non v'imita, sia costretto ad ammirarvi. Convincetelo che la Vocazione al Chiostro non è una debolezza, non è un interesse, non è un' imbecillità, ma il fiore della ragione, uno slancio di generosità, un vigor di costanza, il trionfo più nobile, più evidente, più ostensivo della Grazia onnipotente, che sola sa nobilitare il cuore, innalzare i sentimenti, formare anime grandi e generose. Possano le mie parole, e i voti miei, essere la profezia di vostra vita, e la vostra vita esser possa l' autenticità del mio vaticinio, e il Sigillo delle fin quì addotte parole Divine.

Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ Ostensionis evidentiam.



